

## **Sesso e droga, piccoli sconti di pena.**

Sarebbero riusciti a smerciare circa otto chili di droga alla settimana per un fatturato di oltre trentamila euro, con una rete di pusher ramificata a Bonagia, Falsomiele, Ciaculli, ma anche allo Zen e nelle piazze di Erice e Marsala. Quando qualcuno degli acquirenti non aveva soldi, alcuni spacciatori avrebbero inoltre accettato anche pagamenti in natura, con prestazioni sessuali. Ieri la prima sezione della Corte d'Appello ha concesso lievi riduzioni di pena a sei degli imputati, finiti in manette con l'operazione «Family market» (per via della gestione famigliare del business) del novembre del 2009, mentre ha confermato la sentenza di primo grado per altri otto. Tutti, accusati a vario titolo di traffico e spaccio di droga, avevano scelto di essere processati con il rito abbreviato. Le posizioni di altri venti arrestati sono state stralciate.

Gli sconti sono stati concessi dai giudici a Francesco Balsameli che dovrà passare in carcere 5 anni e 3 mesi (ne aveva avuti 5 e 4 in primo grado); Silvestro Balsameli è stato condannato a 6 anni e 7 mesi (6 e 8, in primo grado); Giuseppe Bisicché ha avuto un anno e 10 mesi con la pena sospesa (al posto di 2 anni e 8); Fabrizio Conigliaro, 5 anni e 4 mesi (al posto di 5 e 8); Camillo Gattuso, 10 mesi (anziché un anno); Giovanni Grispo, 2 anni e 9 mesi (al posto di 4 e uno); infine Francesca Elena Rallo, 3 anni e 3 mesi (anziché 4 e 4). Erano difesi dagli avvocati Calogero Vella, Roberto Tricoli, Nino Fileccia e Caterina Bonocore. Per gli altri imputati, i giudici hanno invece confermato le pene già inflitte: Diana Romina Buffa, 10 mesi; Salvatore Giorgio Buffa, un anno e 4 mesi; Patrizio Conigliaro, 5 anni e 4 mesi; Francesco Paolo Giordano, 4 anni e un mese; Claudio Ingrassia, 3 anni; Salvatore Marino, un anno e 4 mesi; Nicola Sciacovelli, 4 anni e un mese.

Eroina, cocaina e hashish nel linguaggio degli spacciatori sarebbero diventati «coca cola», «formaggio», «olio» e distinti in «pizze familiari» o «normali», in base ai quantitativi. Nessuna remora - come avevano documentato gli investigatori - a vendere la roba anche davanti ad alcune scuole. Ma tutta la disperazione, soprattutto delle donne tossicodipendenti, era emersa da alcune intercettazioni in cui diverse di loro si dicevano pronte a vendere il proprio corpo per pagarsi le dosi. «Sono otto pezzi - dice una ragazza - fanno quattro fottute».

Ma viene rifiutata con freddezza dal presunto pusher, Silvestro Balsameli: «Le tue carni non le voglio più. Se non hai piccioli, non venire più da me».

L'indagine era partita nel 2007, con l'arresto di Nicola Sciacovelli: nella sua abitazione, a Ciaculli, erano stati ritrovati 50 grammi di cocaina. Gli investigatori sarebbero risaliti al resto della vasta rete di spacciatori intercettando i suoi colloqui in carcere. Secondo l'accusa, Sciacovelli, nonostante la detenzione avrebbe continuato a gestire il business, affidandosi alla moglie, Vincenza Marino (processata a parte), e al cognato, Salvatore Marino. Con le cimici si sarebbe poi

arrivati alle altre famiglie coinvolti nell'affare, i Conigliaro e i Balsameli. Le donne avrebbero tenuto la cassa, mentre gli uomini avrebbero spacciato per strada. Anche accanto alle scuole. Nel novembre del 2009 erari così scattati 34 arresti.

**Sandra Figliuolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***